

San Suu Kyi, conto alla rovescia per la sua libertà?

Per la leader dell'opposizione birmana sabato scadono gli arresti domiciliari

di Jan McGirk e Daniel Howden / Bangkok / Segue dalla prima

QUEL GIORNO SEGNERÀ il 16° anniversario della sua schiacciante vittoria elettorale. La dittatura militare ignora i risultati del voto e Suu Kyi ha trascorso in stato di detenzione 10 degli ultimi 17 anni. Ibrahim Gambari, vice-segretario dell'Onu, è stata la prima



persona, dal marzo 2004, ad incontrare uno dei più eminenti prigionieri politici del mondo. Suu Kyi vive in stato di isolamento e in assenza di contatti con il mondo e di recente si sono moltiplicate le voci secondo cui Suu Kyi, oggi sessantenne, verrebbe lentamente avvelenata. A Bangkok Gambari ha dichiarato di averla trovata in buone condizioni fisiche. «Sta bene, ma naturalmente è ancora agli arresti domiciliari», ha detto. L'inviato nigeriano ha trascorso 45 minuti in compagnia di Suu Kyi che è stata prelevata nella sua villa a Rangoon per incontrare il rappresentante delle Nazioni Unite.

Gambari ha aggiunto che prima di rilasciare ulteriori dichiarazioni deve riferire al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Gli attivisti per la democrazia hanno considerato l'inatteso incontro una svolta politica. U Lwin, segretario della Lega Nazionale per la Democrazia, il movimento di Suu Kyi, ha detto: «È un miglioramento da parte delle autorità. È un passo avanti. È probabile che questa volta la sua detenzione non venga prorogata». Altri membri del partito hanno manifestato dubbi. «Non bisogna farsi troppe illusioni, si è trattato solo di un incontro», ha detto Win Myint. «Dobbiamo aspettare e vedere quale succede prima di tirare conclusioni positive».

Sabato una imponente auto nera con i finestrini scuri ha lasciato la residenza di Suu Kyi e l'ha condotta in un edificio pubblico a cinque minuti di distanza per poi riportarla a casa dopo un'ora. Prima dell'incontro Gambari aveva visitato la nuova capitale amministrativa di Naypydaw, vicino a Pynmanna, dove lo scorso novembre i funzionari pubblici hanno ricevuto l'ordine di trasferirsi. Lì, non lontano dalla roccaforte nella giungla dove l'eroe nazionale e padre di Suu Kyi, il generale Aung San, aveva dato vita al movimento per l'indipendenza della Birmania, l'inviato dell'Onu ha incontrato il

dittatore del paese, il generale Than Shwe. Il capo supremo vieta che si faccia il nome di Aung San Suu Kyi in sua presenza, ma i diplomatici hanno detto che i colloqui hanno riguardato le sfide umanitarie della Birmania, le restrizioni ai gruppi di aiuto internazionali e, in particolare, una brutale offensiva dell'esercito che ha creato migliaia di profughi tra gli appartenenti all'etnia Karen. «Gambari ha ottenuto risultati che non avevano ottenuto in precedenza altri inviati dell'Onu», ha detto U Lwin. «Questo ci rende ottimisti. Piano piano riusciremo a centrare l'obiettivo. Non di meno è difficile dire che è aperta la strada dei cambiamenti».

Mentre i generali si vantano di una road-map verso la democrazia e hanno auspicato una convenzione costituzionale per approvare automaticamente un governo militare, la Lega Nazionale per la Democrazia ha boicottato queste iniziative definendole una forma di ipocrisia. La giunta militare ha minacciato di sciogliere il partito filo-democratico per i suoi presunti legami con organizzazioni illegali a cui la giunta attribuisce la colpa di attentati dinamitardi nella capitale. La settimana scorsa il Senato Usa ha approvato una risoluzione che condanna gli attacchi contro gli insorti Karen, i più brutali degli ultimi 10 anni, e ha sollecitato il Consi-

glio di sicurezza dell'Onu a chiedere il rilascio senza condizioni di Suu Kyi e dei detenuti politici della Birmania.

Il paese è controllato da una giunta militare repressiva dal 1962. Da quando, nel 1988, l'attuale giunta è salita al potere sono circa 1.100 i detenuti politici. La giunta favorisce l'isolamento dall'Occidente e più stretti legami con la Cina e l'India. Suu Kyi non ha mai inteso essere una eroina della democrazia birmana. Accudiva la mamma malata a Rangoon quando il generale Ne Win organizzò il colpo di Stato del 1988 e i militari aprirono il fuoco contro gli studenti che protestavano uccidendone alcune migliaia. Suu Kyi fece sentire la sua voce contro la brutalità dell'esercito e di conseguenza fu arrestata e poi messa agli arresti domiciliari nella sua malridotta casa di famiglia. Ma finì per essere riverita come una icona dai poveri e dai diseredati del paese e divenne una spina nel fianco per la giunta. Multitudini di persone si sono affollate in segno di ammirazione intorno a lei ogni qual volta le è stato consentito di viaggiare per il paese, dal 1995 al 2000 e per alcuni mesi tra il 2002 e il



Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana. Foto di David Longstreath/AP

2003. La sua passione per la Birmania l'ha tenuta lontana dai suoi due figli, che hanno superato entrambi i 30 anni di età e vivono in Gran Bretagna. Mentre si trovava agli arresti suo marito, il professore di Oxford Michael Aris, è morto di cancro alla prostata nel 1999. Suu Kyi non gli ha fatto visita sul letto di morte perché temeva che i generali le avrebbero impedito di fare ritorno in Birmania. Il generale Than Shwe pensò che il suo messaggio stesse diven-

tando irrilevante, ma rimase colpito dall'entusiasmo causato dai suoi discorsi quando Suu Kyi andava in giro per il paese. Nel maggio del 2003 il suo convoglio fu attaccato da alcuni criminali al servizio del governo e la testarda eroina della Birmania, nota con il nomignolo di «Orchidea di titanio», fu messa di nuovo agli arresti domiciliari.

© The Independent
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

MAR EGEO

Grecia-Turchia scontro in volo tra due caccia

ATENE Due caccia, uno dell'aeronautica greca e uno di quella turca, si sono scontrati in volo ieri mattina sull'Egeo meridionale ma la tensione mai del tutto sopitarsi tra i due vicini -che, appena 10 anni fa, un incidente del genere avrebbe rischiato di far salire alle stelle- stavolta è stata soffocata sul nascere da concilianti dichiarazioni di rappresentanti di entrambi i governi. Secondo fonti del ministero della difesa greco, i due velivoli - entrambi caccia F-16 di fabbricazione Usa - si sono urtati in cielo alle 12:50 locali (le 11:50 in Italia) poche miglia nautiche a Sud dell'isola di Karpathos, non lontana dalle coste della Turchia. Le ricerche dei due piloti sono subito scattate e su un vasto tratto di mare a Sud di Karpathos hanno cominciato a dirigersi a tutta velocità un elicottero Super Puma e diverse motovedette della Guardia costiera ellenica. È stato intorno alle 14:00 che radio e tv greche hanno cominciato a dare credito alla versione che il velivolo turco non fosse un F-16 bensì un ricognitore RF-4 con a bordo un pilota e un forse un tecnico e che quindi i militari dispersi fossero tre. Ma questa versione è stata successivamente smentita anche dalle autorità di Ankara dando notizia del salvataggio del loro pilota. Nel comunicato diffuso dall'agenzia Anadolu, lo Stato Maggiore delle forze armate turche ha affermato che «il pilota turco, Halil Ibrahim Ozdemir è salvo», mentre si esprimono le «condoglianze» per quello greco, che per Atene è invece ancora ufficialmente «disperso». L'incidente, come hanno rilevato subito vari commentatori radio-televisivi greci, era tenuto da tempo. Sono anni infatti che i caccia turchi violano quasi ogni giorno lo spazio aereo greco - denominato Regione di Informazione di Volo (Fir) di Atene - soprattutto sull'Egeo.

NUOVO MESSAGGIO

Bin Laden: «Mio l'ordine per l'11/9 Moussaoui estraneo»

DUBAI Osama bin Laden rivendica per la prima volta di aver personalmente assegnato i compiti ai 19 kamikaze degli attacchi dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti, e nega che Zacharias Moussaoui vi fosse coinvolto. In un messaggio audio diffuso ieri sera sul sito internet As Sahad, considerato l'organo web di Al Qaida, un uomo che si presenta come Osama bin Laden si riferisce a Moussaoui, l'unica persona processata negli Stati Uniti per gli attentati dell'11/9, e afferma: «La verità è che lui non ha alcun collegamento con gli eventi dell'11 settembre. Sono certo di quel che dico perché io sono responsabile di aver affidato i compiti ai 19 fratelli... nei raid». La voce che legge la «lettera sonora» sembra essere quella del leader di Al Qaida, ma l'autenticità del messaggio non ha potuto essere verificata. Se il nastro fosse autentico, si tratterebbe della prima esplicita rivendicazione della paternità degli attentati contro le Torri Gemelle e il Pentagono da parte di Osama bin Laden. Nei molti altri messaggi audio e video diffusi in precedenza e a lui attribuiti, il leader di Al Qaida aveva infatti più volte alluso ai fatti dell'11/9, compiacendosi per il colpo inferto all'America e complimentandosi con gli autori, ma mai aveva affermato in modo così diretto la propria personale responsabilità. Il nastro tende a scagionare Zacharias Moussaoui, il cittadino francese di origini marocchine di 37 anni che fu arrestato nel 2001 negli Usa per sospetti legami con il terrorismo e che ai primi di maggio, nonostante il suo comportamento durante il processo potesse far pensare a un mitomane, è stato condannato all'ergastolo dal tribunale di Alexandria, nel New Jersey.

Amnesty contro Bush: stop alle violazioni dei diritti

Presentato il rapporto 2006: chiudere Guantanamo e fermare i voli segreti della Cia

I diritti umani nel mondo	
Rapporto 2006 di Amnesty International	
TORTURE E MALTRATTAMENTI	
Ad opera di forze di sicurezza, polizia ed altri pubblici ufficiali: almeno in 104 Paesi	
PENA DI MORTE	
Condanne eseguite	2.148 in 22 Paesi
Condanne emesse	5.186 in 51 Paesi
GUERRA AL TERRORE	
► "RENDITION" (trasferimenti illegali di prigionieri)	
Diverse centinaia dal 2001 al 2005	
► VOLI SEGRETI	
almeno 1.000 dal 2001 al 2005 quelli che hanno usato lo spazio aereo europeo per le rendition	
CARCERE DI GUANTANAMO	
► 1.592 i giorni trascorsi dall'apertura del centro di detenzione di Guantanamo Bay	
► 759 le persone detenute dal 2002 al 2006	
► 287 i detenuti rilasciati o consegnati all'autorità giudiziaria di altri Paesi	

di Toni Fontana

ROMA Amnesty alza il tiro contro gli orrori, le violazioni dei diritti umani, le pratiche illegali che la «guerra preventiva» e contro il terrorismo di Bush ha introdotto nel pianeta. Questa, scorrendo le 687 pagine del rapporto 2006 presentato ieri in tutto il mondo (e a Roma nella sede della stampa estera), appare la novità più rilevante anche se, come ogni anno, l'organizzazione che si batte per il rispetto dei diritti umani non fa sconti a nessuno e la lista dei paesi che soffocano le libertà è lunga e dettagliata. Presentando il Rapporto che fotografa la situazione dei diritti umani in 150 paesi del globo, Paolo Pobbati, presidente della sezione italiana, ha fatto notare che «i governi sono oggi costretti a stare sulla difensiva perché tra le opinioni pubbliche si comincia a mettere in dubbio la legittimità e l'efficacia di una strategia di lotta al terrorismo che non ri-

spetta i diritti umani». Qualche dato aiuta a fotografare le ricadute della «war on terror»: le «re-dizioni» (trasferimenti illegali di prigionieri, i voli segreti della Cia) sono state «diverse centinaia» tra il 2001 ed il 2005 e in molti casi è stato utilizzato lo spazio europeo. Non manca, in questo capitolo, un riferimento all'Italia. Amnesty ricorda che i voli segreti hanno interessato gli aeroporti di Pisa e di Ciampino (il Rapporto cita la tappa nello scalo romano di un volo Cia diretto ad Amman nel 2002).

L'altro «black site» è il famigerato super-carceri di Guantanamo che, ricorda l'analisi di Amnesty, «è aperto da 1592 giorni» e nel quale «tra il 2002 ed il 2006 sono state reclusi 759 persone» senza che «a nessuno dei detenuti sia stata inflitta una condanna» anche se 287 reclusi sono stati rilasciati o consegnati all'autorità giudiziar-

ria di altri paesi. Su Guantanamo il giudizio di Amnesty è chiaro e senza appelli: chiudere la prigione e pubblicare la lista dei reclusi. Pobbati ha citato le sconfitte parlamentari di Blair sulle leggi speciali anti-terrorismo e le pressioni di posizione dell'Onu contro le detenzioni arbitrarie nei carceri segreti, aggiungendo che questa condanna «pesa come un macigno» sulle spalle di Bush. Amnesty non risparmia dunque la sua requisitoria contro le torture e le brutture introdotte dalla «guerra preventiva», ma non abbassa il tiro contro il terrorismo che condanna con forza. Interpellato sulla situazione irachena Pobbati ha ricordato che Amnesty esprime la propria opposizione a qualsiasi atto che rivolto contro la popolazione civile. Equilibrato appare anche il giudizio sul Medio Oriente: Amnesty sottolinea il fatto che gli israeliani sono costretti a vivere sotto la minaccia del terrorismo, ma, al tempo stesso, che i diritti dei palestinesi vengono sistematicamente violati. Le condanne a morte e le conseguenti esecuzioni continuano ad essere, secondo Amnesty, un altro buco nero anche se sta crescendo il numero dei paesi che hanno optato per la moratoria, cioè per sospensione delle uccisioni di stato. L'Italia viene citata anche perché «neppure la quattordicesima legislatura (che si è appena conclusa Ndr) ha allineato le leggi gli obblighi derivanti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, introducendo il reato di tortura nel codice penale; il relativo disegno di legge è rimasto per mesi all'attenzione della presidenza della Camera senza proseguire il suo iter». Amnesty prosegue anche la campagna Control Arms contro l'uso e soprattutto il commercio delle armi leggere (che fanno più morti di quelle pesanti). Il 31 maggio saranno consegnate al governo 40mila foto che ritraggono coloro che hanno aderito all'iniziativa.

Le donne di Bill un problema per la candidata Hillary

La coppia evita di apparire insieme: la reputazione di donnaio di Clinton rischia di pesare sulla campagna elettorale della moglie

di Bruno Marolo / Washington

Non c'è pace per il privato cittadino Bill Clinton. Le sue conquiste femminili vere o presunte sono un problema per il suo partito e per le ambizioni della moglie Hillary, che sta valutando la possibilità di una candidatura per la Casa Bianca nel 2008. Anche i giornali che si vantano di non stampare pettegolezzi alludono tra le righe a due possibili rivali di Hillary: una ex deputata canadese e una vicina di casa a Chappaqua, il sobborgo residenziale di New York dove i Clinton hanno preso casa. Il New York Times non ha resistito alla tentazione di nominare Belinda Stronach, deputata alla ca-

mera di Ottawa nella passata legislatura, fotografata mentre usciva con Bill Clinton da un ristorante di Manhattan. Non era precisamente una serata romantica, visto che al tavolo della cena c'erano altri dieci amici. Eppure bastano occasioni del genere per preoccupare gli strateghi elettorali del partito democratico. Se Hillary Clinton fosse eletta, il marito tornerebbe con lei alla Casa Bianca. Secondo i dirigenti del partito democratico citati dal New York Times «è inevitabile che nella campagna elettorale si ponga il problema del ruolo di Bill Clinton e riemergano gli epi-

sodi che portarono alla sua messa in stato di accusa nel 1998». Leon Panetta, ex capo di gabinetto della Casa Bianca, sostiene che Hillary Clinton sarebbe forse la sola candidata cui l'appoggio di Bill Clinton non porterebbe voti: «Sarebbe una candidatura complicata, viste le vicende che i Clinton hanno dovuto superare come coppia». Negli ultimi cinque anni l'immagine di Hillary Clinton è cambiata: da first lady controversa a senatrice popolare, praticamente certa di riconquistare il seggio nelle elezioni del 7 novembre. Jeanine Pirro, la candidata che il partito repubblicano intendeva opporre nello stato di New York,

si è ritirata. Hillary ha il vento in poppa, e dopo la vittoria dovrà decidere la prossima tappa della sua carriera. Finora ha evitato di confermare le ambizioni presidenziali. Le sue ultime mosse tuttavia non lasciano dubbi sul tipo di partita che intende giocare. Si è astenuta dal partecipare alla campagna per mantenere l'aborto legittimo, ha approvato la guerra in Iraq, ha visitato le truppe al fronte, non ha perso occasione di spingere per un aumento delle spese militari. Queste manovre hanno provocato dimostrazioni di protesta contro di lei dei pacifisti che un tempo la sostenevano, ma hanno lo scopo di conquistare i voti moderati in-

dispensabili per arrivare alla Casa Bianca. L'elettorato cui si rivolge adesso non tollera scandali sessuali, e qualcuno tra i consiglieri di Hillary teme che boicotterebbe Bill Clinton anche come consorte della presidente. Forse per questo motivo il marito è molto attento a rimanere dietro le quinte. «Bill Clinton -fa notare il New York Times- è raramente senza compagnia in pubblico, ma è ancora più raro che della compagnia faccia parte la moglie». L'ex presidente si avvicina ai 60 anni, sente il peso di due operazioni recenti al cuore, e la sua reputazione di donnaio appartiene al passato. Nell'America profonda tuttavia gli elettori hanno la memoria lunga.

STATI UNITI

Cia, la commissione al Senato approva la nomina di Hayden

WASHINGTON Il generale Michael Hayden ha superato il primo e più importante test sulla strada della conferma alla direzione della Cia, la principale agenzia di spionaggio degli Stati Uniti. La commissione intelligence del Senato Usa ha approvato la sua nomina a nuovo direttore della Cia. Hayden è ora il vice del Direttore nazionale dell'intelligence, Negroponte. La commissione ha votato a favore di Hayden per 12-3. Il voto definitivo da parte dell'assemblea del Senato è previsto entro la fine della settimana e la nomina non sembra a questo punto incontrare ostacoli.